

Da **8** a **40** Km. in
10 secondi



FIAT *Mod. 520*

la vettura dalla ripresa fulminea

Provatela presso la

Sede di vendita di Bologna

Piazza S. Felice, 11



BOLOGNA D'OGGI

Rassegna Bimestrale Illustrata

PREZZO L. 2

**Banco di Credito
Previdenza e Risparmio**

BOLOGNA

Via S. Margherita, 14 A - Tel. 26-56

**Operazioni di Banca ed Amministrazione
di Assicurazioni Sociali e Private**

Gratuitamente a richiesta la Banca presenta proposte di assicurazioni con primarie Compagnie per la copertura a modici tassi di qualsiasi rischio. Assiste l'assicurato nella stipulazione e rinnovazione di contratti di assicurazione. Effettua per conto dell'assicurato il tempestivo pagamento dei premi. Assume la tenuta dei libri paga e matricola; provvede alla denuncia e liquidazione dei salari ed applicazione di marche assicurative. Cura tutte le pratiche relative alle assicurazioni sollevando da ogni responsabilità e preoccupazione i clienti che le affidano la gratuita gestione delle Polizze.

CASA FONDATA NEL 1875

AMARO MONTENEGRO



APERITIVO TONICO

**POMATA TERODERMICA E. Occhi
per le MALATTIE DELLA PELLE**

è rimedio sicuro contro molteplici e svariate forme di MALATTIE CUTANEE, specialmente nell'ECZEMA, nelle IMPETIGINI, nell'ECZEMA IMPETIGINOSO, nei LICHEN, nelle PITIRIASIS ecc, ecc.; ed in generale, in tutte le forme di DERMATOSI il cui sintomo più NOIOSO ED INTOLLERABILE E' IL PRURITO

In quest'anno ho usato assai largamente della pomata Terodermica E. Occhi per le malattie della pelle e più specialmente per le FORME ECZEMATOSE. L'ho trovata sempre ASSAI EFFICACE e mi ha corrisposto sempre benissimo, e perciò ri-lascio il presente certificato.

Dott. RUGGERO GALASSI
già Assistente del Prof. Maiocchi

Egregio Signore,

Attesto lo sottoscritto di avere largamente adoperata in ISVARIATE MALATTIE CUTANEE la pomata Terodermica Occhi con RISULTATI COSTANTEMENTE FAVOREVOLI.

Dott. ALFREDO BISELLI
dell'Ufficio d'Igiene di Bologna

CASSA DI RISPARMIO IN BOLOGNA

FONDATA NELL'ANNO 1837

IL PIÙ IMPORTANTE E PIÙ ANTICO ISTITUTO DI RISPARMIO DELLA REGIONE EMILIANA-ROMAGNOLA

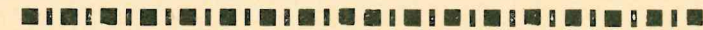
DIREZIONE E SEDE CENTRALE: Via Farini, 22

CREDITO FONDIARIO: Via Farini, 22

UFFICIO BORSA: Via Ugo Bassi, 2 - UFFICIO ESATTORIE-TESORERIE: Piazza Nettuno, 3
Agenzia Viaggiatori FF. SS. e Ufficio C. I. T.: Angolo Via Ugo Bassi e Piazza Nettuno

SUCCURSALI in: Bagni della Porretta, Castiglione dei Pepoli e Medicina.
Agenzie in: Bazzano — Budrio — Casalecchio di Reno — Casalfiumanese — Castel del Rio — Castelfranco Emilia — Castelguelfo — Castelmaggiore — Castel S. Pietro — Crevalcore — Molinella — Mordano — S. Benedetto Val di Sambro — Sant'Agata Bolognese — Savigno — Tossignano — Vergato.

RECAPITI IN 26 ALTRE LOCALITÀ DELLA PROVINCIA DI BOLOGNA

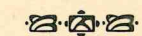


Presso la Cassa di Risparmio in Bologna ha Sede la
Sezione di Credito Agrario per l'Emilia e le Romagne

Istituita con R. Decreto-legge 29 luglio 1927, N. 1509

Soc. Anon. Autotrasporti

già ISOLANI & C. - Bologna



GARAGES:

Via Gerusalemme N. 2 - Telefono 51-63

Via Lame N. 141 - Telefono 53-72

Via Luigi Tanari N. 7

AMMINISTRAZIONE: S. Stefano, 16 - Telefono 10-12

Il Fascismo per il problema delle case

Una nuova città Giardino al Littoriale

Tutti saranno in grado di acquistare la loro casa a prezzi convenientissimi, con pagamenti rateali inferiori al prezzo corrente degli affitti

...

Rivolgersi alla **Società An. Coop. Edilizia**
"IL LITTORIALE", Bologna - Via Oberdan, 2

VENDONSI
ed **AFFITTANSI**
appartamenti località centrale
muniti ogni confort moderno



Notevoli facilitazioni nelle modalità di pagamento. Per prenotazioni e chiarimenti rivolgersi alla

SOCIETA' EDILIZIE RIUNITE
Anonima - Sede in BOLOGNA - Via Montegrappa, 3

INGEGNERI E ARCHITETTI
F. MARABINI
& **ZAMBONI**
Imprese Edilizie

BOLOGNA
Via Ghirlanda, 4
TELEFONO 39-88

BANCA POPOLARE DI CREDITO DI BOLOGNA

Società An. Coop. Fondata nel 1865

SEDE: Via Carbonesi num. 11 - Telefono 2-30
Ufficio Cambio: Via Artieri, 2 - Telefono 4-47

TUTTE LE OPERAZIONI DI BANCA

ING. MARIO CAVANI
Costruzioni in cemento armato

Via Castiglione num. 10 - Telefono 25-06
... **BOLOGNA** ...

Sommario

Copertina e disegni di A. CHAPPUIS

UMBERTO PUPPINI: Il cinquantenario della Scuola d'Applicazione degli Ingegneri (discorso inaugurale) - L. ROFFENI TIRAFERRI: Alla torre del Podestà (ode) - CESARE VALABREGA: La stagione lirica al Comunale - RODOLFO VITI: Cesare Facchini - ARMANDO PELLICIONI: "Bologna scomparsa", nell'arte - COURFEYRAC: Passeri - LUIGI LONGHI: Musa vernacola - FRANCESCO BAGNOLI: Vincenzo Monti a Bologna

Bologna Monumentale - All'ombra delle Due Torri - Varietà - Teatri e Concerti - Un pò di buon umore - Posta aperta

CREDITO ROMAGNOLO

Banca fondata in Bologna nel 1896

Capitale sociale versato e riserva L. 23.000.000

Sede Centrale in BOLOGNA

Il Credito Romagnolo svolge la sua attività nelle provincie di Bologna, Forlì e Ravenna mediante 76 Filiali, 22 Recapiti commerciali, 2 Ricevitorie e Casse provinciali. 20 Esattorie-Tesorerie Comunali e 7 Agenzie Viaggiatori.

Depositi fiduciari della Banca al 30 novembre 1928 L. 280 milioni

Emissione immediata e gratuita di propri assegni circolari

(autorizzata con Decreto Ministeriale 14 dicembre 1923 e garantita da valori depositati presso la Banca d'Italia).

Gli assegni circolari del **Credito Romagnolo**, largamente usati dai Commercianti ed Industriali della Regione, sono pagabili a vista e gratuitamente in tutta Italia, a mezzo di oltre 4000 filiali di Istituti di credito corrispondenti.

Assegni circolari emessi dalla Banca dal 1.º gennaio al 30 novembre 1928 L. 818 milioni

Mobili-Tappezzerie A PREZZI RIBASSATI

Rag. ALBERTO TONELLI

già socio della cessata Ditta Rovinazzi-Tonelli

Via Zamboni N. 7 - BOLOGNA - Telefono N. 4-96

BOLOGNA D'OGGI

RASSEGNA BIMESTRALE ILLUSTRATA D'ARTE E VARIETA'

DIREZIONE E AMMINISTRAZIONE - BOLOGNA - VIA CASTIGLIONE, 22

Abbonamento $\left\{ \begin{array}{l} \text{ordinario L. 10} \\ \text{benemerito „ 20} \end{array} \right. \left\{ \begin{array}{l} \text{Un numero L. 2} \end{array} \right.$

J manoscritti anche se non pubblicati non si restituiscono

Il cinquantenario della Scuola d'Applicazione degli Ingegneri

Il discorso del prof. U. Puppini

Diamo qui per intero il magnifico discorso pronunciato dal Chiarissimo prof. ing. Umberto Puppini, nella storica sala anatomica dell'Archiginnasio, in occasione del cinquantenario della scuola d'Applicazione degli ingegneri di Bologna.
Il discorso è improntato ad una lucida rievocazione dalle origini a oggi dell'importante e glorioso Istituto da Lui così onorevolmente diretto.

Mi professo profondamente grato per la presenza lusinghiera di tante illustri Autorità religiose militari e civili alla inaugurazione del Congresso, cui sono convenuti molti degli ingegneri laureati nella nostra Scuola di Ingegneria per celebrarne nel modo più fraterno il cinquantenario dalla fondazione.

La celebrazione fu promossa nel marzo dello scorso anno dal prof. Attilio Muggia allora Direttore della Scuola, e il programma fu tracciato da un Comitato che il prof. Muggia costituì con ingegneri laureati a Bologna nel corso del cinquantennio. Il Comitato ha funzionato con la presidenza effettiva del Direttore della Scuola e ha tratto lustro dalla presidenza onoraria cortesemente accettata da parte del Sen. Alberto Dallolio rappresentante del Governo nel Consiglio di Amministrazione della Scuola e da parte dei professori Luigi Donati e Attilio Muggia che furono direttori.

Hanno onorato questa cerimonia colla loro adesione S. E. il Ministro della P. I. e

i Direttori di tutte le Scuole d'Ingegneria del Regno. Hanno portato generoso contributo alla celebrazione del cinquantenario, la quale si propone di lasciare traccia durevole di sé con la istituzione di un premio annuale presso la Scuola d'Ingegneria, la Cassa di Risparmio di Bologna e il locale Sindacato Ingegneri. Ai quali Enti rivolgo vivi ringraziamenti.

La Scuola di Ingegneria di Bologna, ramo giovine ancora, sorto sul tronco della gloriosa e antica, e pur sempre giovine Università degli studi, ebbe origine legale con un Decreto-legge del 14 gennaio 1877, decreto che approvò lo Statuto del Consorzio Universitario di Bologna costituitosi fra il Comune, la Provincia, le Aziende Aldini e Valeriani e i Collegi Comelli e Bertocchi per concorrere con lo Stato alla fondazione e al mantenimento della Scuola di Applicazione per gli ingegneri, con trenta annualità di L. 50 000 del Comune, di L. 25 000 della Provincia, di L. 2 000 dell'Azienda Aldini, di L. 1 500 del Collegio Comelli e di L. 1 500 del Collegio Bertocchi, e con conferimento di materiale scientifico e didattico da parte delle Aziende Aldini e Valeriani.

Altro R. Decreto della stessa data 14 gennaio 1877 istituiva nella R. Università di Bologna e annetteva alla Facoltà di Scienze Matematiche Fisiche e Naturali la Scuola di Applicazione per gli Ingegneri.

La Scuola cominciò a funzionare regolarmente il 1° novembre 1877, cioè per l'anno scolastico 1877-1878. Questa celebrazione, per pieno rispetto delle date, avrebbe dovuto perciò svolgersi nello scorso anno 1927. Ma il divieto di ordine generale, impartito dal R. Governo per ogni sorta di congressi e di cerimonie non molto tempo prima della data che si era fissata, portò allora a differire la celebrazione, che oggi si compie. Il ritardo, evidentemente, in argomento di questo genere, non modifica il significato del convegno e non ne attenua l'importanza.

A più riprese, in processo di tempo, il R. Governo arrecò qualche aumento al carico che esso sosteneva per la Scuola di Ingegneria, finchè con la legge 26 marzo 1899 fu approvata una Convenzione stipulata il 4 dicembre 1897 fra il Ministero della P. I., il Comune, la Provincia e l'Università di Bologna, Convenzione che porta le firme ben care ai bolognesi di Giovanni Codronchi, Alberto Dallolio, Giuseppe Bacchelli, Vittorio Puntoni. In virtù di tale Convenzione il Governo assunse a suo carico totale, e senza limiti di tempo, il mantenimento della Scuola di Applicazione per gli Ingegneri di Bologna, e sciolse il Consorzio Universitario del 1877 cui resta l'onore di avere determinato la istituzione della Scuola. Inoltre il Governo colla Convenzione 1897 confermò l'impegno, già assunto con l'approvazione dello Statuto del Consorzio, di mantenere la Scuola di Applicazione annessa alla Università di Bologna in quel grado e con quelle prerogative che hanno gli altri principali consimili istituti del Regno.

Ma il Comune e la Provincia di Bologna non hanno voluto continuare sempre a usufruire di quell'esonero da ogni carico pel mantenimento della Scuola di Ingegneria, che aveva loro conferito la Convenzione universitaria del 1897. E

con deliberazioni dell'anno 1925 del Consiglio Comunale e Provinciale, con atto spontaneo di liberalità, hanno assunto impegno per 25 anni, cioè fino a tutto il 1949, di contribuire alle spese per il funzionamento della scuola con un contributo annuo di L. 50 000 da parte del Comune, di L. 15 000 da parte della Provincia.

Un R. Decreto 30 maggio 1900 concernente il riordinamento della Scuola di Applicazione per gli Ingegneri di Bologna attribuiva nel fatto alla Scuola di Ingegneria una quasi completa autonomia, limitando il legame colla Università alla presenza, nel Consiglio direttivo della Scuola, d'un membro eletto dalla Facoltà di Scienze Matematiche Fisiche e Naturali della Università di Bologna fra i suoi professori ordinari.

Infine il R. Decreto 30 settembre 1922 sull'ordinamento dell'istruzione superiore ha sciolto ogni legame di ordine amministrativo, burocratico, disciplinare fra i singoli Istituti superiori e la R. Università di una stessa città. Ma il Decreto del 1923 non ha sciolto i legami spirituali fra le Scuole di Ingegneria e le Università, in particolare fra la Scuola di Ingegneria di Bologna e la Università di Bologna. Qualunque possa essere nei singoli l'opinione sulla opportunità contingente di questa completa separazione amministrativa, non possiamo non rilevare che i docenti e gli allievi della Scuola di Ingegneria, spaziando col loro pensiero in campi non meno ardui e nobili di quelli percorsi dai Colleghi delle varie Facoltà Universitarie, fanno essi pure convergere i loro studi, coi mezzi intellettuali più efficaci, ad un unico fine, che è il perfezionamento morale dell'uomo attraverso alla sempre più profonda conoscenza delle forze della natura e alla più attiva utilizzazione di esse; perciò docenti ed allievi delle Scuole di Ingegneria sentono bene di costituire, nonostante le divisioni for-

mali, una unica e del tutto omogenea famiglia coi colleghi delle Facoltà Universitarie.

La graduale modificazione degli studi, dall'anno scolastico della fondazione al 50° anno 1926-27, rispecchia la modificazione e il progresso della tecnica; e rispecchia tale progresso specialmente, come è ben naturale, nel pensiero sostanziale e nello svolgimento formale delle materie di insegnamento (e per talune di esse in sedute di congresso alcuni dei miei Colleghi faranno rapide esposizioni di riassunto e di critica), ma anche nella elencazione delle materie. Mentre nell'elenco delle materie dell'anno 1877-78 troviamo la parte delle scienze vere e proprie dell'Ingegneria contenuta quasi esclusivamente nel secondo e nel terzo anno di scuola di applicazione, sicchè il primo era in sostanza un terzo anno propedeutico che seguiva i due universitari, nell'elenco dell'anno 1926-27, e già in quello di alcuni anni precedenti, le scienze dell'ingegnere cominciano dal primo anno; e mentre nell'elenco del 1877-78 figurano come materie a sè stanti talune, come la statica grafica e la celerimensura, che ora con giusto motivo, cioè per mancanza di una propria indipendente struttura di pensiero, sono state assorbite rispettivamente nella meccanica delle costruzioni e nella topografia, mancano nell'elenco del 1877-78 due discipline che per diverso motivo hanno acquistato oggi fondamentale rilievo: la elettrotecnica e la ingegneria sanitaria; e mentre nell'elenco 1877-78 le costruzioni idrauliche sono unite modestamente a costituire un unico corso coi ponti, ora le costruzioni idrauliche formano un insegnamento a sè: il che doveva ben essere, data la grande importanza che nei loro diversi tipi le costruzioni idrauliche hanno acquistato nella vita e nell'economia delle Nazioni.

Sorse, come ho detto, la Scuola di Ingegneria per opera del benemerito Consorzio Comune-Provincia-Aziende Aldini

Valeriani-Collegi Comelli Bertocchi. Ma certo essa non si sarebbe rapidamente affermata se non fosse stata affidata alla mente sapiente ed energica del primo direttore, il prof. Cesare Razzaboni, il cui nome quelli che sono meno giovani degli ingegneri presenti ricordano con la più grande venerazione e col più grande affetto. Personalmente della attività del Razzaboni ho una conoscenza diretta solo per lo studio delle molto pregevoli pubblicazioni di ricerche sperimentali che Egli lasciò nel campo dell'Idraulica, cioè solo per uno degli aspetti della sua varia attività. Posso però dire che di ben poche persone ho sentito parlare da parte di che ne fu allievo o collega con tanta venerazione per le riconosciute doti della intelligenza e del carattere. Organizzatore sapientissimo, Egli ha bene meritato la qualifica, con cui ricordo di averlo sentito nominato, di padre della nostra Scuola di Ingegneria.

Sucesse al Razzaboni, prematuramente morto nel 1893, e tenne la direzione fino al termine della vita nel 1910 il prof. Jacopo Benetti, il quale si occupò con solerte attività dell'ufficio di direttore, e alla Scuola fece onore anche rendendola culla di una istituzione nuova di carattere nazionale, l'Associazione per gli studi sui materiali da costruzione, la cui vitalità e importanza si è andata grado a grado affermando e accrescendo col tempo.

Dal 1910 al 1918 la direzione fu tenuta dal prof. Silvio Canevazzi, insegnante di scienza delle costruzioni, di ponti e di costruzioni idrauliche, scienziato preclaro, uomo di vivacissimo ingegno e di intuito pratico; il quale cominciò ad agitare e a studiare di risolvere il problema edilizio che, col corso degli anni, col crescere delle necessità tecniche e scientifiche, si è andato sempre più imponendo alla attenzione dei docenti della Scuola di Ingegneria.

Fu poi, dalla morte del prof. Canevazzi, direttore il prof. Luigi Donati fino al 1923, cioè fino a quando disposizioni generali vietarono che la direzione degli Istituti superiori fosse affidata a professori non più in attività di servizio. Nella di-

rezione il prof. Donati portò quella limpidezza di vedute e quella signorilità di forma, che quanti siamo stati suoi allievi abbiamo ammirato in lui scienziato e insegnante, e per le quali il nome di Luigi Donati viene sempre pronunciato da noi col più profondo rispetto, con la più viva simpatia.

Negli ultimi quattro anni del cinquantennio di vita della Scuola, dal 1923 al 1927, la direzione fu tenuta dal prof. Attilio Muggia. Al quale la Scuola dev'essere ben grata, specialmente per il fatto che Egli — che, prima ancora di essere direttore, aveva dalla Società Ingegneri e dalla Scuola di Ingegneria promosso la istituzione della Scuola superiore di Chimica industriale e aveva contribuito col direttore prof. Donati allo studio del problema edilizio — seppe, nei quattro anni del suo directorato, tenere vivo l'interesse delle Autorità competenti su detto problema, come su quello del completamento della Scuola con la Sezione Industriale. Anzi sul problema edilizio il prof. Muggia contribuì far convergere talune deliberazioni di massima delle Amministrazioni del Comune e della Provincia, deliberazioni che hanno preparato la situazione attuale di cui dirò in seguito.

Nel cinquantennio 1877 1927 la Scuola ebbe insegnanti valentissimi. Basta citare, tra quelli defunti da tempo più o meno remoto, Ferdinando Ruffini, Alfredo Cappellini, Luigi Bombicci, Pietro Riccardi, Antonio Silvani, Oreste Regnoli, Cesare Razzaboni, Jacopo Benetti, Antonio Zannoni, Giulio Stabilini, Silvio Canevazzi, Francesco Cavani, Francesco Piola, Alfredo Cavazzi; e, fra coloro che si sono allontanati dalla Scuola per raggiunti limiti di età o per insegnare in altre sedi, Luigi Donati, Francesco Masi, Mario Giacomo Levi, Giuseppe Albenga.

Gli attuali valentissimi miei Colleghi non hanno bisogno di cenni di ricordo e di elogio.

Nel primo cinquantennio di vita la Scuola ha conferito 2487 lauree in ingegneria e 29 in architettura: in totale 2516 lauree con una media quindi di 50 lauree all'anno. I laureati della Scuola di Ingegneria si sono sparsi per tutta l'Italia e all'estero. La grandissima maggioranza ha raggiunto posti assai onorevoli e apprezzati. Molti sono pervenuti a posizioni veramente eminenti, sia nella libera professione, sia nelle pubbliche amministrazioni, sia nell'insegnamento e nelle scienze. Sicchè gli egregi allievi attuali della Scuola hanno d'innanzi a sé, per il loro avvenire, moltissimi esempi del passato e del presente dei Colleghi che li hanno preceduti.

Potrei fare molti nomi, e non pochi sarebbero di ingegneri qui presenti. Ma penso che con ciò offenderei la loro modestia. Mi accadrebbe poi certamente, in un rapido cenno, di lasciare delle lacune. E questo assai mi dispiacerebbe. Perciò non insisto su questo punto.

Però vi sono dei nomi di laureati, non compresi nel numero che ho detto, che non posso tacere. Sono i nomi di trentacinque allievi di questa Scuola laureati ad honorem, che nella guerra mondiale fecero sacrificio della vita per la Patria, nomi di giovani in molti dei quali brillava vivacissimo l'ingegno che avrebbe dato opere belle, ma che furono chiamati ad opera ancor più bella e più alta. Ripeto questi nomi a titolo di omaggio e di onore:

Aldo Francesco Binetti - Marco De Matteis - Mario D'Italia - Guido Gambarà - Cesare Messea - Giambattista Beretta - Emilio Bressan - Salvatore Colonna - Ottavio Garrone - Ottavio Gibertini - Giambattista Lodrini - Giovanni Mattioli - Umberto Mongardi - Policarpo Nannicini - Mario Rossi - Giuseppe Santanchè - Giulio Vannoni - Italo Adanti

- Valeriano Arosio - Alberto Bertelli - Luigi Carrante - Bruto Gasparini - Alberto Mayr - Giulio Montanari - Luigi Baldrati - Carlo Dotti - Umberto Lucci-Chiarissi - Silvestro Martinelli - Arturo Monari-Guidi - Gastone Montessori - Vittorio Moruzzi - Tullo Prati - Enrico Rebucci - Nino Sammaritani - Piero Brogiotti.

Sono questi i nomi di Coloro che, insieme coi più illustri Maestri che hanno insegnato e coi più valenti Ingegneri allievi della Scuola e che ora non sono più, formano per noi come una pleade di spiriti tutelari e benigni.

Come ho detto da principio, il R. Governo, tanto colla approvazione in data 14 gennaio 1877 dello Statuto del Consorzio Universitario di Bologna per la fondazione della Scuola di Ingegneria, quanto con la Legge 26 marzo 1899 approvante la Convenzione universitaria del 4 dicembre 1897, assunse l'impegno di mantenere la Scuola di Applicazione annessa alla Università di Bologna in quel grado e con quelle prerogative che hanno gli altri principali consimili Istituti del Regno.

Ci si potrebbe domandare se a tutto oggi l'impegno è stato condotto a compimento. E, rilevando quello che è oggi il troppo angusto assetto edilizio e il troppo modesto arredamento di mezzi scientifici e didattici, la risposta scaturirebbe ovvia. Ma osservo che, se vi è un momento in cui le recriminazioni sarebbero fuori di luogo, il momento è proprio questo. E', infatti, di pochi giorni or sono la firma, da parte degli Enti locali, di uno schema di convenzione che assicura il riordinamento e l'ampliamento edilizio degli Istituti universitari, e fra questi, della Scuola di Ingegneria. Tale schema, combinato per impulso e sotto la guida di S. E. il Prefetto, attende l'intervento attivo e la sanzione del R. Governo, che non possono mancare perchè furono dati alti e sicuri affidamenti.

In forza di questa Convenzione, che, ripeto, possiamo ben ritenere di prossima definizione, la Scuola, — mentre non abbandonerà la sede attuale, a cui ci tengono aderenti sia sentimenti ispirati dalla tradizione ormai più che cinquantennale, sia la considerazione che i locali troppo limitati di numero, sono però decorosi ed adatti — allontanerà dalla sede attuale, con congrua considerazione delle necessità didattiche, alcuni dei suoi Istituti e li collocherà in nuovi ampi edifici da costruirsi altrove. Resterà con ciò maggiore spazio nella sede attuale per la migliore sistemazione degli Istituti e degli insegnamenti che in essa rimarranno.

Le nuove costruzioni sorgeranno in un terreno di proprietà comunale dell'area di 8.000 mq. lungo la via Castiglione attigua ai Giardini Margherita. Il terreno viene ceduto gratuitamente alla Scuola di Ingegneria dal Municipio di Bologna per deliberazione dell'On. Podestà, al quale va la nostra viva gratitudine. Ma in argomento dobbiamo professarci anche profondamente grati alla ill.ma signora C.ssa Carolina Isolani, la quale, proponendosi di assolvere il Comune da servitù che grava il detto terreno, rende efficace l'atto di liberalità compiuto dal Comune. Si aggiunge con ciò un nuovo titolo di benemerenzza a quelli alti e numerosi che la nobile Famiglia Isolani si è acquistata verso la Città di Bologna.

Le nuove costruzioni nel suddetto terreno, come pure il riassetto della sede attuale, verranno eseguiti utilizzando i contributi per un importo complessivo di oltre sette milioni di lire, che si attendono dal R. Governo e che sono già stati deliberati dal Comune e dalla Provincia di Bologna, dal Consiglio Provinciale dell'Economia e dal Monte di Bologna. Ai quali Enti esprimo i sensi della più grande riconoscenza.

Sotto i più lieti auspici sta pertanto per inaugurarsi questo Congresso. Colla piena fiducia che il Governo che ha per capo sapiente S. E. Benito Mussolini porterà in breve a soluzione quel problema edilizio che è stato, ormai da qualche decennio, oggetto di preoccupazioni di molti

e di studio severo di taluni uomini egregi, in questo giorno sacro agli Italiani per la persona augusta di S. M. il Re, noi tutti, docenti ed ingegneri laureati della Scuola di Bologna, guardiamo col più fervido augurio, colla più sicura fede all'avvenire della Scuola che ci ha educati ed istruiti, e la vediamo nobile e fiera fra le istituzioni che contribuiranno sempre più al progresso ed alle fortune della Patria.

Ai nostri Lettori

Con questo numero chiudiamo l'annata 1928, avvertendo i nostri gentili Lettori e i nostri affezionati Collaboratori che col 1929, la nostra Rassegna uscirà mensilmente.

Senza spiegare il nostro programma oramai diffusamente svolto fin qui, pro-

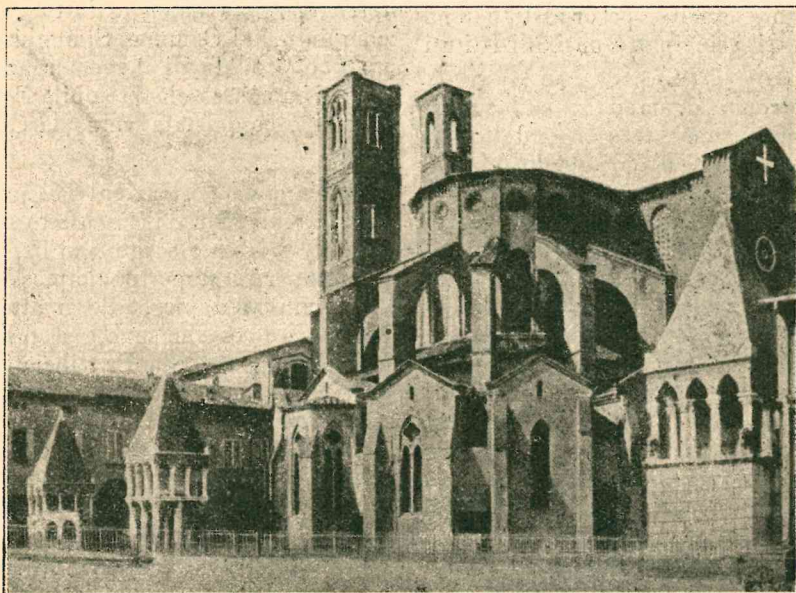
gramma d'arte, d'argomenti e problemi pertroniani, di questioni d'attualità, storiche ed edilizie, e di tutto quello che allaccia la vita cittadina e le sue molteplici manifestazioni nei rapporti fra il passato e il presente, cercheremo di progredire sempre nel nostro cimento.

Bologna odierna si inoltra sulla via del suo massimo sviluppo e la parola calda e suggestiva di tanti autorevoli amici, scrittori del tempo migliore, dirà cose nuove e belle, con esultanza e con acume di critica, contenuta però sempre nei limiti della serenità e della cavalleria.

Confidando nell'aiuto benevolo e nella gentile accondiscendenza dei nostri Lettori, porgiamo fin d'ora il nostro saluto, augurando ogni bene.

LA DIREZIONE

BOLOGNA MONUMENTALE



Chiesa di S. Francesco

A LA TORRE DEL PODESTA'

Nel decennale della Vittoria

Siccome voli di cicogne e corvi
Sull'azzurro del cielo liquido e vasto
Passam le nubi,
A lembi, e lungi s'alza il sacro colle
Che ferrarono un giorno cento cannoni.
O rossa di mattoni, e in larghe spire
Ferro cintata torre, secolare
Di falchi albergo;
O te l'ociduo sol tinga di sangue,
O spazzi vol di nebbia dal Po lontano,
Nei secoli tu stai. O che nell'alba
Venere guardi — occhio di ribelle —
Le aduste mura,
O caldi fumiganti al sol di Luglio
In una gloria roggia
S'alzin di fiamme
Così nella notturna aria stellata,
Fredda siccome i clipei ferrigni
Dei cento armati
Che vittoriosi giacquero a Fossalta,
Com'essi, eretta, e altera stai per il tempo.
E ti rammenti il biondo sire, quando
Mancipio i gradi tuoi, colla visione
Della battaglia
Salì, nel cor rammemorando i vinti
Bianchi di morte e il nero colante sangue —
Ei dalla mada oblunga mirò anelo
Il vasto piano e il monte; della fresca
Canape l'acre
Odore, trasse dal sottile petto
Un sospir vago d'altri lidi lontani,
Mentre che lunge, alla Soteria porta
L'ultima eco dell'urlante plebe
E l'ondeggiare
Dell'aste e dei pennoni, gli feriva,
Quale supremo oltraggio,
L'anima stanca.
O lunghe notti cui invan compagno
Fu degli Orsi e Lamberti e Bottrigari,
E tarda fuga,
E umili amori, da cui trasser seme
Per desolato accento, i Ben-ti-voglio.
Forse erma torre scosse te quell'urlo
Che la notturna quiete, come aita
Di moribondo,
Ruppe straziando? F l'ultimo singulto,

Pel trucidato sposo, della Galluzzi? —
Forse tremasti allora che l'Oleggio
Giù per le piazze e le turrite strade
Riflagellango,
A suoi scherani il belluino riso
Ed il solcato volto
Mostrò, fra il sangue?;
Perlato giglio allor coprì le guancie
Alle tue donne, cui le rosse labbra
Più fiammeggiaro,
E contro il colmo seno battè il core,
Siccome a scoglio l'onda dell'oceano.
Dall'ubere convalle e dalle smosse
Sacre zolle guardò, muto, sudante
L'incurvato colono,
E contro il fianco ch'ansa del suo bove
S'aderse ripensando a Bonvicino!

Or l'angiol della gloria le grand'ali
Batte per le tue strade, e coll'estreme
Penne, la torre;
Chè nella vasta guerra le tue genti
Han combattuto e vinto mirabilmente —
E gloria! gloria! cantano oggi al sole
I gagliardetti, e la campana al vento
Del tuo novembre
Santo; chè dieci ne sacraro ai morti
Tutti i tuoi vivi e tutti quanti i tuoi morti.

Evca ode la legion di spiriti
Che giaccion sotto i marmi e sotto i fiori
Di nostra terra benedetta e santa.
Chiama in appello le lor madri e i figti
Che il dolore, ha trafitti; e ai cittadini!
Grida tu: in alto! —
In alto! in alto! O ti disciogli, torre,
Dalle cinte di ferro onde ti reggi
E le tue pietre
Caschin su loro, vergognosamente
Al vecchio ferro avvinti,
Della berlina.

Novembre 1928.

LUIGI ROFFENI TIRAFERRI



BOLOGNA SI RINNOVA

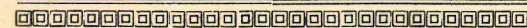
Nuovi ampliamenti e trasformazioni edilizie

Al prossimo numero pubblicheremo un dettagliato resoconto di tutte le opere pubbliche che dovranno essere eseguite nel 1929, opere naturalmente iscritte nel Bilancio comunale. Si tratta di espropri, prolungamenti, sistemazioni di vie e arterie come il risanamento completo delle zone adiacenti l'Ateneo bolognese, su cui sorgeranno nuovi edifici per scopo scientifico e attorno alla zona sud-est di via Zamboni, ove le vie S. Giacomo, S. Apollonia, Belmeloro, Unione e S. Leonardo verranno risanate completamente.

Via Principe Amedeo sarà ampliata in prossimità del Navile fino a Piazza Malpighi, mentre nella zona degli Orti dell'Ospedale sorgeranno nuove case, e via dell'Indipendenza verrà prolungata colla sistemazione della vecchia Porta Galliera.

Verrà effettuato l'isolamento della Basilicata di S. Stefano e la trasformazione a giardino della piazza con la soppressione delle case in contrasto coll'estetica e la storia.

Molti lavori di pavimentazione e sistemazione stradale, fognatura ed illuminazione sono pure preventivati.



Diffondete "Bologna d' Oggi",
vi collaborano le migliori firme bolognesi

ALL'OMBRA DELLE DUE TORRI

La statua equestre del Duce

Nell'atrio della Casa del Fascio in via Manzoni, abbiamo veduto il modellino in bronzo, fac-simile della grande statua equestre del Duce, che dovrà sorgere nello stadio del Littoriale di Bologna.

Il monumento che è opera lodevolissima, misura sei metri in altezza, è quasi ultimato e fra breve verrà trasfuso in bronzo nelle Fonderie di Sesto Fiorentino. Ne è autore Giuseppe Graziosi che è riuscito fra la pleiade dei brutti monumenti di guerra diffusi un po' dappertutto, a compiere opera bella e nobile attraverso l'immagine viva e parlante del Duce.

La figura maschia ed austera del Condottiero, è raffigurata a cavallo nell'atto di leggere il proclama al popolo, raccolto e attento attorno a Lui nel grande stadio bolognese. Il cavallo dalle linee snelle e vigorose è scolpito con agile bravura e soprattutto con forza e spontaneità.

Per un busto a Bacchelli

Da un nostro colloquio avuto coll'illustre comm. avv. Carranti, vice Podestà di Bologna, possiamo fin d'ora arguire che il nostro desiderio espresso nella Rassegna di collocare nella sala d'Ercole del Municipio, un busto alla memoria di Giuseppe Bacchelli, potrà avere il suo compimento.

Il comm. Carranti se ne è vivamente interessato della proposta ed ha promesso d'appoggiare la nostra iniziativa presso l'on. Arpinati.

La faméja bulgnéisa

Che vadano formandosi e discretamente prosperando, nei grandi centri, associazioni di carattere regionalistico, come per esempio tra noi « la Faméja Pimuntéisa » e « il Circolo dei meridionali », si può, se non incoraggiare, almeno comprendere. Un effetto nostalgico spinge l'un verso l'altro questi concittadini di adozione, i quali amano Bologna dotta e gioconda ed ospitale; ma hanno nel cuore l'incancellabile ricordo dei luoghi natali e, tra loro, si confortano di poterli rievocare attraverso l'efficace rappresentazione di aspetti e di costumi, di vicende e di propositi, pienamente raggiunta dalla inarrivabile espressione dialettale. Ma costituire a Bologna, « la Faméja bulgnéisa » può sembrar per lo meno strano, dal momento che « la faméja » c'è sempre stata e c'è tuttavia e ci sarà, costituita da tutti i bolognesi vecchi e nuovi — e non son pochi — che stanno a Bologna.

D'altra parte quali scopi potrebbe avere che non siano già assunti o non siano assimilabili di altre ottime istituzioni cittadine? Occuparsi dei monumenti? E non vi è — all'uopo — il benemerito « Comitato par Bologna storico-artistica »? Rievocare antiche glorie e sventure? Non abbiamo, per questo, la nostra « Deputazione di storia patria »? E non possiamo recar notizie dei giorni passati nei Bollettini, nelle Riviste, nei Quotidiani?

Bologna, per quanto vada ingrandendosi, non è tale che non si finisca per conoscersi tutti, benché abbia ora ampiezza sufficiente per non trovarsi gomito a gomito. Ecco dunque un appoggio sentimentale positivo, derivato da un semplice ragionamento: *Ci conosciamo e perciò desideriamo esser vicini*, esser chiamati a raccolta. In questo senso, gli araldi adunatori de « la faméja » rasentano la genialità. S'intende che chiamare a raccolta non è poco. Bisogna avere il grande programma di non averne, svolgere — per così dire — un film a lungo metraggio con le più interessanti e inaspettate situazioni.

Voglio ricordare una serata che riuscì ad organizzare quando facevo l'Università popolare. Alfredo Testoni compose un discorso garbato e gustoso su « I Cuccoli burattinai bolognesi »; il bravo fotografo Castelli allestiti le diapositive. Dopo il discorso (il trattenimento ebbe luogo al Duse), una commedia di burattini sotto il Voltone, perchè allo schiudersi del velario (dico bene?) appariva l'arco del voltone verso piazza Nettuno. La scena meravigliosa, su bozzetto di Gualtiero Pontoni, fu dipinta da Gardenghi; lasciava vedere nel fondale persino la via Orefici. La Compagnia bolognese e le comparse composero il gruppo del pubblico e dei venditori ambulanti in modo così movimentato ed efficace, che — a rendere più verosimile le situazione — il delegato di servizio intervenne per mettere un po' d'ordine, ignorando che si trattava di una *mise en scène*. I bambini e le donne sul palcoscenico consumarono davvero poncini e pasticcini, caramelle e sorbetti. La commedia era *La fata Morgana*; la recitarono Augusto Galli e Carlo Musi. Le narcisate furono scritte da Oreste Trebbi e al piano accompagnò Ugo Dalla Noce. Il cartello, per lo spettacolo petronianissimo, fu disegnato da Augusto Maiani (Násica) e riprodotto a due colori — rosso e nero — su fondo bianco dal litografo Roveri. Vi pare che bastasse?

I bolognesi accorsero in tal folla che mai si vide così gremito il popolare teatro. La manifestazione dovette replicarsi. Un successo piramidale!

Ecco cosa può voler dire radunare Bologna e far vibrare il suo vecchio cuore. Però per centrare, bisogna indovinar bene il motivo e saperlo far suonare a dovere. E — avrebbe detto il compianto Facchini — non tenere le mani sulla pancia; e darci della pelle!

Pensiamo che « la Faméja » possa far molto o poco o niente, secondo la voglia e la disposizione; ma, scartando il nulla, ci attacchiamo al poco, per arrivare al molto.

Guidati dall'arguto senno di Luigi Salina e dai più vecchi consiglieri, compongano

giovani la prima delle saporose adunate petroniane. Bologna d'oggi ritroverà Bologna di ieri e si riabbracceranno con immutata, festevolissima cordialità.

R. V.

Il nostro dialetto

Seráte bulgnèjsi

Due belle serate sono state, tempo addietro, promosse da un gruppo di volonterosi e appassionati cultori del dialetto bolognese, nelle sedi della Società Euterpe e della Stabile Filodrammatica. Molto pubblico, in prevalenza amatori e buongustai del nostro dialetto.

F. Panigoni iniziò l'interessante programma con una piacevole declamazione di una sua zerudella d'occasione, detta con vivace disinvoltura. A. Lucchini con umorismo brillante recitò il sonetto « la mojer dal péscan » suscitando molte simpatie. Pluto accompagnato al pianoforte dal bravo maestro Drusiani, divertì un mondo con le canzonette « Sprucaien » di Ramponi e Bulgarelli e « Amour e tajadèll » di Drusiani e Longhi, cantate con brio e con molta passione. Protti disse con calore e buon risalto diversi gustosi sonetti « L'òt agóst del quarantótt », mentre il Bulgarelli, macchietta esilerantissima, con un suo originale monologo, tenne incatenato l'uditorio alla più schietta allegria.

L. Longhi in entrambe le serate recitò con amore e con spontaneità diverse sue poesie in bolognese, fra cui quelle indovinatissime già pubblicate nella *Musa petroniana* della nostra Rassegna. « Da Vignola à Boulogna », « Quand a sarò imperatour ». Ammiratissimo e seguito con attenzione il bel monologo: « La nòna » di O. Trebbi detto dalla distinta artista A. Franzoni.

La signorina Mazzacurati declamò impeccabilmente e con verve il monologo: « Avvocatessa » del Panigoni dimostrandosi vivace e biricchina. Pluto anche in questa ulti-

ma parte del programma divertì ancora con la canzonetta di Patuelli: « Poesì d'campagna ».

I coristi della Società Euterpe cantarono con arte sotto la direzione lodevolissima del Gordini, due gustosi motivi popolari d'ottimo effetto e in magnifico affiatamento.

In complesso due serate interessanti, per cui c'è da augurarsi nuove riprese e perchè il pubblico bolognese e specialmente il nostro popolo ne possa attingere sensazioni e approfondirsi maggiormente nella gaiezza e vivacità di questo dialetto così tradizionale e altrettanto caratteristico.

IN GIRO

Le opere d'arte, si dice, sono il frutto più eccelso del sapere umano; gli artisti dicono che la creazione artistica costa anni di studio che dà qualche volta delle gioie ma più spesso delle amarezze, eppure la cecità degli uomini è tale (ed è stata tale in tutti i tempi) che queste opere sono lasciate nel più squallido abbandono e l'uomo, che chiamano impropriamente, *animale sapiente*, aiuta barbaramente l'opera distruggitrice del tempo!

In una delle vie più centrali, anche se un pò nascosta, in via Val d'Aposa e dirimpetto a quel gioiello del rinascimento che è la facciata della chiesetta dello Spirito Santo, nel muro, un ignoto artista, forse un lucchese, ha effigiato uno strano Cristo vestito, con calzari dorati, con una figura curvata ai piedi che nell'insieme ricorda una leggenda riguardante il famoso Volto Santo di Lucca. Come mai questo culto di carattere tutto locale, ha avuta una sua espressione iconografica in Bologna ed in quella via?

Per incidenza notiamo che poco lontano c'è una viuzza chiamata *Volto Santo* e vien fatto di dedurre che lì o nei pressi risiedesse nei secoli passati la colonia Lucchese o qualche istituzione scolastica o religiosa. Lasciamo agli studiosi di storia di risolvere l'incognita, ma, a noi preme di rivolgere l'attenzione di quanti

si curano della conservazione del patrimonio storico-artistico cittadino perchè la pittura suaccennata, non priva di pregio anche dal lato artistico, lasciata ora in completo abbandono e della quale la parte inferiore è quasi scomparsa, sia al più presto restaurata e protetta dalle intemperie con mezzi più adeguati da quelli attuali.

E un'altro grido d'allarme - ancor più forte s'è possibile - lanciamo per un monumento di maggiore importanza: il salone, cioè, detto dei Fiorentini che nella parte verso la strada, al di sopra delle finestre, mostra larghe zone intaccate dall'umidità e lembi d'intoncato staccati. Si provveda a tempo senza indugio e intenda chi deve; troppe opere d'arte (ne parleremo altra volta) sono perite per opera dell'incuria e dell'ignoranza - due sorelle amorosamente allacciate! perchè la serie si prolunghi ancora.

Di quando in quando, riappare sui giornali la vecchia questione dei piccioni in piazza V. Emanuele. C'è chi ne sostiene la distruzione o, perlomeno, la dispersione in nome dell'igiene, del decoro, ecc. Altri li vorrebbero conservati. Gli uni e gli altri obbediscono a svariati motivi e si dividono in parecchie categorie. Tutti coloro che, più o meno agghindati, frequentano le messe festive e che hanno avuta la ventura di ricevere sul cappello o sull'abito un'umida... manna caduta dall'alto e quelli che la temono son tutti per la distruzione. Coloro che considerano un monumento architettonico della mole di S. Petronio come un mobile che v'è tenuto spolverato e lucidato sono per la distruzione. Gli spazzini comunali per ragioni di economia... muscolare sono per la distruzione. Sono conservatori, invece, tutti gli sfaccendati che si divertono a nutrire i piccioni, i bambini ed i cani che li rincorrono sulla gradinata e gli spettatori che mirano attentamente, dal basso, certe... prospettive di carattere profano che le donne, intente a guidare gli infantili alimentatori dei piccioni, lasciano spesso liberamente sco-

perle. Sono pure, conservatori quei zoofili fervorosi che, col pretesto di nutrirli, cercano un mezzo economico per procurarsi l'arrosto; ed è fervente, ferventissimo, conservatore - non si sa perchè - il droghiere, che però vende anche granaglie, all'angolo del palazzo dei Notai.

Pare, a noi, che i lamenti alzati dagli abolizionisti siano alquanto esagerati e tali da non giustificare il provvedimento. Per ridurre gli inconvenienti lamentati si può procedere, più spesso, regolarmente, alla raschiatura delle parti più colpite e si deve applicare un reticolato che impedisca seriamente il penetrare dei piccioni nelle lunette delle porte. Ciò basterà. Perchè è ridicolo parlare di deturpazione della facciata di S. Petronio, S. Marco a Venezia e tante e tante altre chiese si trovano nelle stesse condizioni e nessuno pensa seriamente di sopprimere i piccioni che v'hanno fatto dimora.

Alcune striature o incrostazioni... escrementarie nulla tolgono alla bellezza del monumento; non alterano le linee possenti ed aggraziate della facciata. Poi, togliere i piccioni, questo palpito alato che anima e riscalda la nudità delle pietre, vorrebbe dire rendere la piazza animata solo da quelle bestie, ben peggiori dei piccioni, che sono gli uomini.

Bologna - repetita iuvant - è la città delle cose eterne. Anzichè essere una città del nord pare una città dell'oriente.

Guardate la questione del Portico dei Servi. Tutto è stato deliberato, dopo tante discussioni, ma le travi restano ed il troncone del portico manca. Ma non è di ciò che volevamo qui accennare. Da una decina d'anni circa fu fatto il disgraziato tentativo di trasformare i capitelli nel portico del Podestà, la balaustina, e d'inserire la croce o la colonnina negli ampi finestroni del palazzo.

Fu un disastro. Pareva si fosse, per preconcetto, voluto dimostrare ai bolognesi in qual modo si sarebbe potuto imbruttire il palazzo Dal bel capitello corinzio, dal forte

chiaro-scuro, si passava al piatto capitello, dal lievissimo bassorilievo evanescente invisibile dal basso; lo stesso era per la balastra di ferro battuto. Pareva che un vandalo avesse distrutto le colonnine tornite e vi si vedesse il pietoso vuoto derivatone. L'ampio finestrone con la croce, risultava come murato. Pareva un occhio colpito da tracoma. La colonnina eretta per creare la bifora, risultò sproporzionata e questa e quella furono tolte. Ma non è così della balastra di ferro e del capitello, Anche oggi, dopo tanto tempo la parte d'angolo del Palazzo che guarda piazza Nettuno da una parte e la piazza V. E. dall'altra, è ancora deturpata, c'è sempre la balastra e manca il primo capitello che pare caduto e distrutto. Cosa s'aspetta a ripristinare? Qualche giubileo o incoronazione?!!

A. P.

Al Cenacolo F. Francia

La IV. Mostra collettiva

Notiamo, anzitutto, coloro che tra gli espositori segnano un progresso nella loro attività artistica. Pizzirani ha tre paesaggi magistrali. Si nota come la retina dell'autore vada sensibilmente guarendo dalle visioni cupe e monocrome; soprattutto è più luminoso ed ha superato, qui, le opere esposte alla biennale veneziana. Marzocchi tende, tappa a tappa, ad una sempre maggiore comprensione dei valori pittorici e specie nel *Ritratto* dimostra un sensibile progresso.

Saetti con *Musici* darebbe l'opera migliore della Mostra, se attorno alle sue figure vi fosse uno spazio più sensibile ed avesse avuta una più giusta comprensione dei toni in rapporto alle distanze. Giacomelli ha due bozzetti dei quali quello che porta il num. 23 è sufficiente a dare la misura del suo valore.

Burattini piace nelle *Amiche* e in *Ultimo sole* mentre la *Biondina addormentata* è un pò troppo incorporea. Nardi ha un somigliante

ritratto, ma discutibile per la tecnica. Corsi studia, ancora, i suoi effetti di controluce. Boriani in uno dei suoi studi di fiori dimostra maggiore raffinatezza. Buscaroli ripete troppo il suo modo di stagliare le frasche e si fa apprezzare nel *Baccanale*.

Ed ora vediamo delle interessanti trasformazioni in Bertocchi che rimastica oggi la tecnica dei peggiori pittori francesi di ieri e ci ammanisce tre esemplari di pittura sporca e liquefatta, mentre la vecchia maniera di Bertocchi è raccolta dalla signora Colliva che ha le sue opere lì accanto come a dire: Ecco come era Bertocchi ieri ed eccolo com'è oggi!

Corazza, invece, ha lasciata, in parte, l'ultima maniera e tende ancora timidamente, a costruire il paesaggio ma, con costante ignoranza dei valori tonali, diluisce i suoi verdi con un tono unico.

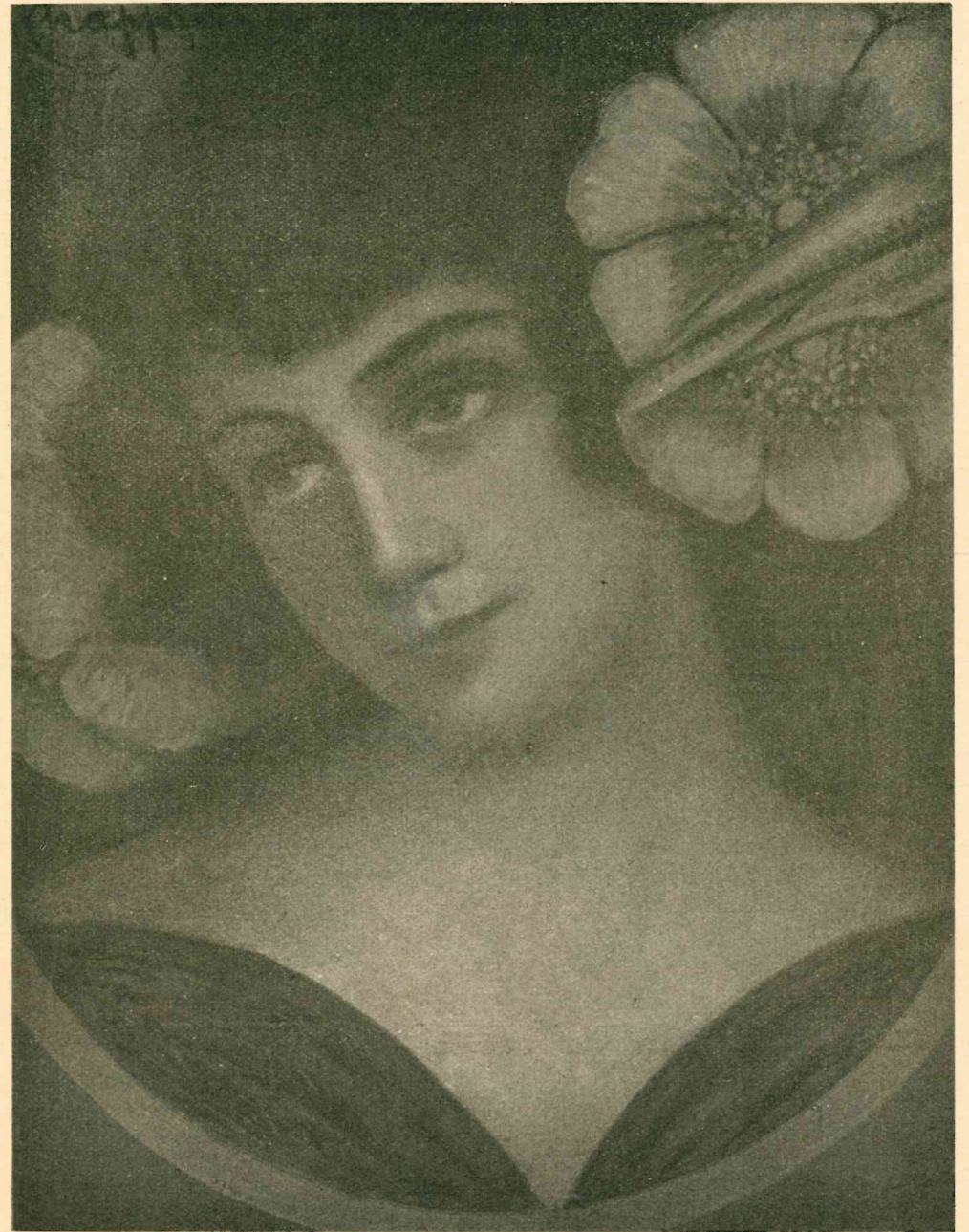
In complesso la Mostra è più povera del solito e mancano alcuni dei più noti.

A. PELLICIONI

Le nozze di un nostro collaboratore

Luigi Longhi, il noto ed apprezzato collaboratore vernacolo della nostra Rassegna, ha impalmato il 28 ottobre scorso la gentile signorina Rosina Tagliavini.

Ai novelli sposi pervennero molti e ricchi doni dei parenti, fiori e oggetti artistici e pregevoli con dediche affettuose per parte di amici d'arte ed estimatori. Tra gli altri ricorderemo una magnifica penna stilografica e un lapis in oro, accompagnati da le firme di E. Bassi, rag. U. Bolognesi, rag. A. Bortolotti, A. Bulgarelli, m.o U. Dalla Noce, m.o G. Drusiani, prof. L. Gramantieri, m.o A. Laurenti, A. Lucchini, M. Neri, rag. A. Minarelli, F. Panigoni, U. Protti, m.o A. Rizzoli, cav. M. Sandri, A. Serrazanetti; una collana di versi squisiti: « L'oro di Veglia » di C. Brighenti Rosa, un magnifico astuccio in argento del m.o Ricci Signorini; un quadro finemente eseguito: « Vele lontane » del nostro Direttore Alberto Chappuis; un elegante necessaire del comm. Lattes, altri oggetti in argento del m.o Trucchia, del m.o Bellucci, di Roberto Piazza, Alfonso Cacciari, ecc.



“SENSAZIONI”

di ALBERTO CHAPPUIS



MUSICA E TEATRO

Gli spettacoli cittadini TEATRI

Al Comunale. - Della stagione lirica al nostro massimo, ne parla lungamente in altra parte della Rassegna e con acume di critica, il valoroso collega m.o Cesare Valabrega.

Al Corso. - Dopo alcune recite straordinarie della Compagnia italiana dell'Opera comica e lirica, in cui emersero il Don Pasquale e Madame Butterfly, con particolare rilievo di lode per il bravo Paterna, Dina Fiumegna, il tenore Perulli e la De Ferrari è subentrata la Compagnia dialettale di Angelo Gandolfi.

E' inutile ripetere che il simpatico attore trovi sempre il più largo acconsentimento e ogni sera l'elegante sala del Corso rigurgiti di pubblico attento e plaudente.

In programma si annunciano molti lavori dialettali nuovi di Testoni, Gherardi, Fabbri, Bulgarelli, Boriani ecc.

Il valoroso commediografo bolognese continua ad entusiasmare con repliche infinite delle sue farse brillanti e gustosissime commedie.

Al Duse. - La compagnia d'operette Cappelli e Trucchi ha dato alcune recite fra cui « la Principessa del Circo di Valman », che ha avuto lieto e lusinghiero successo e con allestimento scenico di prim'ordine.

Al Modernissimo. - La compagnia Maresca con un ciclo d'interessanti novità, fra cui i « Vagabondi delle stelle » e « Fascino azzurro » che hanno incontrato il migliore acconsentimento. Applauditi in modo particolare Elodia Maresca, il tenore Signorini, il comico Gianni.

All' Arena del Sole. - Le sorelle Irma ed Emma Gramatica con la « Città morta » di D'Annunzio, hanno dato un ciclo di quattro rappresentazioni drammatiche. Le due grandi attrici furono festeggiate e ammirate per l'efficacia interpretativa della loro arte affascinante e squisita, resa con calore, grazia e sentimento.

La Compagnia Macario Bluette, nella seconda quindicina di ottobre ha rappresentato diverse novità, fra cui « L'ultima ora » di Falconi e Bianchi e « Paese che vai » di E. M. C.

Alfredo Sainati è stato festeggiatissimo con tutti gli artisti della Compagnia.

Al Contavalli. - La Stabile dialettale diretta da G. Galliani prosegue anche quest'anno il supplizio delle sue rappresentazioni. Molto spesso a questo popolare teatro vengono rappresentate commedie, che all'infuori di quelle dei nostri migliori autori dialettali, meglio starebbero appartate dietro le quinte.

CONCERTI

Nel mese di novembre si sono avute alcune audizioni musicali se non di eccezionale importanza, almeno di buoni intendimenti e di lusinghiero successo.

All' *Accademia Filarmonica* il Quartetto Consolini, Valdinac, Michelini e Oblach.

Al *Pensiero Musicale* il valente pianista Eduardo Chiari e il violinista Georg Steiner ammirati nella « Sonata a Kreutzer » di Beethoven, nel « Vendemmiale » di Ravasenga, nella « Follia » di Corelli e nei « tre studi » di Scriabine.

Silenzio, intorno: solo, alle ventate,

oài lontano, da giardini ed orti,

*di foglie un cader fragile. E' l'estate fredda,
dei morti.*

G. Pascoli

Alla *Società del Quartetto* si annuncia un programma di primissimo ordine per il 1929 con concerti del violoncellista Bariansky, del pianista Borowsky e dei violinisti Barera e Flesch. Il 16-17 gennaio vi sarà la commemorazione di Marco Enrico Bossi.

LA STAGIONE LIRICA AL COMUNALE

Uno sguardo retrospettivo sulla stagione d'opera ultimata pochi giorni or sono? Interessante tema, senza dubbio, e prodigo di considerazioni svariate: ma motivo anche di perplessità, volendo in giusta misura trattare ancora una volta argomenti d'indole generale e non troppo lieti nei confronti del nostro massimo teatro.

Come dunque si è svolta la stagione? Ecco, se in fatto d'arte potessero i buoni intendimenti meritare assoluto posto d'onore e se, particolarmente in fatto di teatro lirico, certe ragguardevoli attuazioni scenografiche e una tavolozza talora abbastanza ricca di costumi potessero essere sufficienti a designare una stagione col titolo ambito di « primo ordine », non molto invero ci separerebbe dalla concessione di titolo così alto e significativo. Ma, appunto in fatto d'arte, gli intendimenti — pur dovendosi nell'esame valutativo considerare in doverosa misura — si imparentano alla fin fine con una certa forma di sterilità se un completo processo auto-fecondativo non tramuti in completa realizzazione la loro natura di elementi potenziabili, non potenziati. E tanto più restano essi inutili ai fini dell'arte (e tanto più quindi meriteranno un giudizio scevro da ogni forma di longanimità) quando non rinunciano alla loro presenza, ma definitivamente rinunciano invece alla loro potenzialità accompagnandosi a viete abitudini, a tentativi di adattamenti profitatori, al desiderio sovente sensibile di far nozze coi fichi...

Già, le solite cose, in fondo. Intenzioni ancora intenzioni; qualche sforzo notevole,

qualche vetta raggiunta. Fra le quinte, il solito bagaglio degli improvvisatori, con la consuetudine di prove numericamente insufficienti ed affrettate, con l'errato fondo di un programma da svolgere a passo di corsa; dietro la tela, il solito castello di surrogati, di accomodamenti, di buoni impulsi improvvisi, e, di fronte, la solita reggia dei rabberciatori e dei volenterosi, dei trasandati e dei coscienziosi. Il vecchio mondo, insomma, del teatro lirico di seconda luce, la nota mistura di guizzi e di abissi, di tradizionali commerciali convenienze e di attuazioni solo parzialmente raggiunte.

E sulla scena... Su la scena, il riflesso fedele di questo vizio aritmico, turbolento e pericoloso nemico dell'arte. Accanto dunque allo stesso particolare scenografico accurato e riuscito, la miseria lacrimevole di prospettive da teatrino; accanto a buoni effetti nella tecnica delle luci, incongruenti e paradossali ritardi in effetti pure del genere; accanto ad una saltuaria ricchezza di dettagli, ripieghi addirittura deplorabili. Su la scena, ancora, raro l'*artista*, molti gli esecutori che del personaggio rivestono soltanto i panni; il tenore americanizzato nel *cachet*, ma vocalmente poi ben capace di smascherare uno dei soliti *bluff* teatrali; il comprimario accurato e i comprimari ingombranti, privi di ogni più elementare comprensione o del gusto più modesto. E indebolite le masse corali per il lavoro affrettato di prova, stanca l'orchestra, guidata inoltre da bacchette troppo alterne o troppo diverse; mancanza di un direttore di « classe »; mancanza di preparazione adeguata e tranquilla prima di ciascuno spettacolo; eccessivo programma in relazione al tempo concesso per lo svolgimento; dannosa sostituzione di elementi orchestrali sulla fine della terza stagione.

Rispondendo a certe nostre osservazioni di indole generica, i « tradizionalisti », i vecchi, coloro cioè che ricordano i maggiori esponenti canori, artistici del passato — si sono naturalmente mostrati irriducibili avversari dello stato di cose che ora spadroneggia nel nostro

Un pò di buon umore

A Bologna. Sto percorrendo via Indipendenza, quando un autentico tipo inglese col viso fasciato e congestionato mi si parà davanti.

— Piacere ... volere levare dente ... come ... trovare?

Invano tento indicargli il recapito di un dentista, quando ad un tratto il suo volto paonazzo si illumina. Egli ha letto una grande targa a lato di un portone che gli è quasi di fronte,

— Oh! oh! avere trovato!...

E raggianti mi ringrazia in fretta e quasi di corsa, comprimendosi la guancia dolente, arriva al portone. Sulla targa era scritto: « Levatrice »

Ero arrivato il giorno prima a P... paesetto di montagna ove passai quindici giorni di paradiso. Nuovo del luogo e sconosciuto, me ne andavo solo e pacifico per quelle contrade a godere la vista incantevole e l'aria pura quando, ad un certo punto, rispettoso e quasi timido, mi si avvicina il portalettere e mi consegna una cartolina sul cui indirizzo era scritto solo il mio nome e cognome ed il nome del paese. Sorpreso di tanto zelo postale gli domando:

— Ma come fa a sapere che sono proprio io il destinatario di questa cartolina?

Eh! sior — mi fa diventando rosso come un pomodoro — in paese no' che xe nesun che s' ciama così e par forza el ga da esser lù!

AVVERTENZA

I nostri abbonati sono pregati di rinnovare l'abbonamento ordinario di lire 20 per tutto l'anno 1929.

L'abbonamento benemerito è di lire 40 e dà diritto all'edizione di lusso della nostra Rassegna.

massimo teatro. Gli altri, che assai più sono accanto alla nostra generazione, non hanno disdegnato qualche tentativo di difesa, contenuto però in una trincea di panna centrifugata.

Hanno detto che, in fondo, bisogna essere oggi più facilmente accontentabili dinanzi alle esecuzioni melodrammatiche e che, ad esempio è assurdo oggi pretendere un « Otello » di grande stile, sia in senso canoro sia in senso interpretativo; hanno basato il loro sistema di difesa sul fatto che ai nostri giorni mancano cantanti dotati di mezzi vocali adeguati, mancano artisti provvisti delle qualità necessarie e che, quindi, occorre temperare le singole esigenze fondendo in un adattamento conciliante il desiderio del meglio con l'attuale mediocrità. Si sono attaccati al « relativismo »; a questo dio talora troppo facilmente abbordabile e troppo duttile verso i suoi neofiti hanno dato ufficio di avvocato difensore dalla cui toga si liberi tutta una folla di attenuanti. E l'imputato vede così, d'improvviso, l'assoluzione a portata di mano, e magari la scintillio di una commenda che lo affidi alla gloria!...

Bene, non ci sono artisti? Non ci sono cantanti? Questo si afferma con granitica convinzione, anche per convincere un poco il proprio « io » ad accogliere con benigno sorriso tanto splendore di mediocrità senza ripudiare dunque il carciofo se il campo non dà il pomo delle Esperidi? Bene: si chiudano allora i teatri, specie quelli che si onorano di una tradizione alla quale, a costo di sacrifici anche straordinari, non si dovrebbe mai portare nocumento od offesa.

E nel silenzio, devotamente, si rispetti il capolavoro, se oggi — e quanto si afferma — esso non può avere più i suoi adeguati interpreti. Nel silenzio sarà, questo rispetto devoto, il segno della più alta e onorevole ammirazione.

CESARE VALABREGA

Al prossimo numero: Continuazione e fine di **Bologna musicale** di O. Trebbi.

Cesare Facchini

È passato un poco il trigesimo dalla morte. Soltanto da due o tre anni — si può dire — apparvero nella figura, agile asciutta, i segni della vecchiezza. Lo spirito, fino all'ultimo, restò vigilante ed ardente, scosso dagli stessi impeti della giovinezza e della virilità. La voce si conservò limpida ed acuta, la frase incisiva e di acerbo sapore. Amorosamente cultore delle lettere e delle storie, nato all'epoca della prima scuola di Giosuè Carducci, seguì l'animo e la forma del sommo Poeta e Maestro e fu educatore e scrittore, uomo e cittadino di carattere fermo, di stile italianamente classico, di espressione precisa e tagliente, di alte e belle virtù. Lo rivediamo nella prima Scuola tecnica comunale, accanto allo Zanolini ed al Razzaboni, e ricordiamo anche le belle lezioni teoriche col metodo del Fornaciari e di analisi estetica di prose e di poesie. Diede fuori, in quei tempi l'interessante opuscolo storico su « la capitolazione di Ancona nel 1831 » nei tipi dello Zanichelli e l'anno dopo un acuto saggio critico nel giornale romano « L'Italia » col titolo: « Un precursore del Taine: Antonio Zanolini ».

Nell'87 Zanichelli pubblicò lo studio su « La Scuola letteraria bolognese e la Antologia (a proposito di alcune lettere inedite di Pietro Giordani) » e nel 1890 l'Azzoguidi stampò la « Biografia di Giuseppe Bellonei ». Il Bellonei, padre del pubblicista Goffredo, fu un grande embriologo ed istologo ed ebbe troncata la vita nel fiore degli anni. Morì stoicamente, accelerando il proprio lavoro, quando ebbe — dalla sua diretta osservazione — la certezza della prossima fine. Il Facchini con la breve commemorazione, sobria ed austera, parve a tutti incidere nel puro

metallo della prosa, acre ed asciutta, la gloria del suo insigne congiunto.

Nasceva intanto un lungo ed affettuoso sodalizio con Adolfo Albertazzi. Lo studio del compianto novelliere — in Santo Stefano — aveva un aspetto persiano. Albertazzi tra cuscini, tappeti, arazzi, maioliche, semidraiato dietro la scrivania, sparsa e puntellata di libri e di giornali, era lo Scìa baffuto e bonario. Intorno, nelle poltroncine e negli sgabelli soffici, Pio Schinetti, Augusto Cesari, Achille Saletti, il sottoscritto e... Cesare Facchini, sbarazzino e rumoroso, alquanto giapponese. Dal suo cervello effervescente c'era da aspettarsi un pò di tutto; ma sempre poi l'adoperare le lettere per trattare quistioni utili storiche, politiche, sociali. Ed eccolo a pensar su il problema delle difese nazionali. Si confermava da prima per la soluzione della nazione armata; ma poi gli studi profondi, che poté condurre dal punto di vista storico e da quello tecnico, lo portarono a capovolgere le sue convinzioni. Venne fuori un'opera vasta ed organica, il suo capolavoro, il libro: « Degli eserciti permanenti » (Bologna - Zanichelli 1897) che ebbe due edizioni italiane, fu tradotto in tedesco, e gli fruttò elogi e premi. Tra questi ebbe carissimo un cratere di cristallo per birra, con coperchio e fregi di argento, che gli fu donato da estimatori tedeschi. Questo rigido modo di vedere, nel suo cuore di ardentissimo patriota, nel lungo periodo della viltà e dell'ignavia d'Italia, sotto il giogo della triplice alleanza, dovevano produrre sdegno e dolore. Ecco l'origine del famoso discorso. « Le Alpi nostre e il nostro dovere » (Azzoguidi - 1911) composto per la Dante. Il pubblico ostile, che affollava il Teatro del Corso, non lasciò finire la conferenza, esplodendo in fischi ed ingiurie, tanto più

quanto più la frase appariva cruda e flagellante. Qualche anno dopo, fu riconosciuto il valore profetico dell'ammonimento e il discorso fu ristampato e servì di propaganda per la guerra dell'ultimo risorgimento nazionale (Azzoguidi 1916).

Ritornando sui nostri passi, ricordiamo l'operetta filosofica (Zanichelli 1906):

« La mia carovana - Avventure di Vangelo Famiglio », le biografie di Pietro Loreta, di Giovanni Gozzadini e di Ulisse Bandiera (Stabilimenti poligrafici - Bologna 1908 - 1909).

Facchini, all'epoca del discorso, aveva circa sessanta anni, nel tempo del suo lungo riposo di pensionato comunale, confortato dall'assistenza di congiunti e di amici (e tra questi il venerando prof. Gino Rocchi) lavorava a finire i suoi due lavori inediti: « Il diavolo in canonica » forse un pò ispirato a « L'Ave » dell'Albertazzi e « Le origini dell'Italia contemporanea », da documenti inediti. Ed era sempre lo stesso fanciullone. Aveva l'irriducibile gusto dell'acerbezza. Morsicare in campagna coi denti sani le mele, le pere cadute sotto l'albero, sentendosi lo spasimo breve delle labbra e delle gengive e l'afrore nelle narici! Ecco, nella sensorialità materiale, la figura della sua spiritualità. Noi discepoli, spesso al livello della sua lezione, chiamava squillando: « *Calcedonietti matricolati* ». Una volta diede il tema: « I miei compagni di scuola ». Uno, Margelli, che leggeva Zola, scrisse (eravamo del 1886): « Il mio compagno di destra è un ragazzo dai capelli rossi (ora cav. rag. Giannetto Deserti, della famosa ditta bolognese di coloniali) colorito e gentile. « Gli dissi: Chi sei? Mi rispose: Mi chiamo Guzzinati (un soprannome) e vado in bicicletta ». Facchini martellò: « Ragazzi, questa è roba! E' una

maraviglia! ». E ci fece una indimenticabile lezione sulla ipotipòsi. La Scuola tecnica comunale aveva mille scolari, allora. Dopo due o tre giorni dall'inizio dell'anno scolastico, si presentò un aitante signore. « Sono venuto — disse — per sentire come si porta mio figlio ». Facchini rispose con questa freccia: « Nel momento non posso dare che questa notizia: Il padre è un bel pezzo di Marco Antonio! ». La succinta aneddotica rischiarò il carattere aggressivo e remissivo, tra gli Ah! e gli Oh!, stupefatto e comprensivo, aderente e dissidente, ma sul piede della più agevole e plastica sincerità.

Cesare Facchini, diletto Maestro, Tu hai potuto viver tanto da vedere l'Italia risorta, fiorente e gloriosa! La Tua memoria è sempre viva e benedetta nella Tua Bologna Noi Ti vediamo, in pienezza di luce, nel manipolo degli animosi precursori, che, colla parola o colla gesta, col sacrificio o col martirio, stretti nell'unità di una fede incrollabile, prepararono le nuove primavere della Patria.

RODOLFO VITI

In *BOLOGNA D'OGGI* collaborano: Bino Binazzi, Giuseppe Lipparini, Gherardo Gherardi, Rodolfo Viti, Oreste Trebbi, Cesare Brighenti Rosa, Dante Manetti, Guglielmo Bonuzzi, Mario Sandri, Alfredo Testoni, Alberto Chappuis, Ostilio Lucarini, Cesare Valabrega, Augusto Majani, Nestore Morini, L. Roffeni Tiraferri, Gaspare Di Martino, Giulio Regis, Luigi Longhi, Armando Pelliccioni, Concetto Valente, Umberto Protti, Emilio Veggetti e altri notissimi.

D'AMICO
Primario Gabinetto Magnetico

Consultazioni di presenza e per corrispondenza e lezioni magnetiche

Via Marsala N. 39 — BOLOGNA

PÀSSERI

I passeri, che nelle ore vespertine
si raccolgono a schiere sui tigli del
Giardino Cavour, hanno suggerito ad
un nostro egregio collaboratore questi
versi, che siamo lieti di pubblicare.

*A una a una, in mezzo a frasche e foglie,
l'altero antico, nel tramonto d'oro,
le passerette in gaio stuolo accoglie.*

*Frullan sui rami, e come a concistoro
gareggiano di voci, a dieci, a cento,
in un confuso cinguettio canoro.*

*È un tripudio di musiche: un concerto
di bisbigli: un incanto di preghiere,
che afflora in mormorio sempre più lento.*

*Imbruna l'aria, e tace il canzoniere
del popolo minuscolo: nei nidi
si addormentan le passere ciarliere.*

*Col giorno esuli, a sera, da più lidi,
qui migrarono a branchi, e or posan chete,
stanchi nell'ale i capi e sui cor fidi.*

*Muto l'albero inombra: irrequiete
volgon per via degli uomini le torme,
tra febbri e crucci in guerra, a dure mete:*

*e niuno sosta, e niuno tra l'informe
tumulto ascolta in pura meraviglia
la poesia della nidata enorme.*

*Sol io te ammiro, o garrula famiglia
di aerei poeti, e in alto vola
la gioia mia che al canto tuo somiglia:*

*canto di anime trepide, parola
di lode e gloria al sole morituro,
che sopra l'ombra, in cielo, ascende sola:*

*canto di mille voci, che l'oscuro
mio cor traggono in alto, ebbro di vita,
fuori del mondo, a un sogno imperituro.*

*Lungi e pur presso, altr'anima ferita,
di altre piume, al tramonto, ascolta il canto,
e del mio sogno indora la fiorita:*

*ascolta meco, in estasi di pianto,
di quelle voci l'intima armonia,
mesta come un saluto di rimpianto.*

*Preme e spasima in cor la nostalgia
del ricordo, e nei cor come in altr'ora
del tremulo inno echeggia la malìa.*

*Oh fulgido mattino. Era l'aurora:
e in un risveglio subito, oh da quante
invisibili bocche tra la flora*

*s'alzò il canto di festa, palpitante
di risa e scherzi, limpido messaggio
di vita nova incontro al dì fiammante:*

*s'alzò di tra il fogliame al primo raggio,
si propagò in fantastiche canzoni,
e salutò in delizia il sol di maggio.*

*Così ascoltammo, insieme stretti e buoni,
i cori delle liete creature
in vario idioma ed allegria di suoni.*

*Cantavan, come in risonanze pure
canta l'amore sul tuo labbro rosa,
cantano i sogni miei tra rime oscure.*

*Vanì 'l concerto, e ne ondeggiò gioiosa
l'eco, nei cuori, di armonie fraterne,
e fu luce e vaghezza su ogni cosa.*

*Nel rapimento di estasi superne,
una l'anima, in dolci accordi tocca,
rifulse in fiamme di dolcezza eterne.*

*Su la fragrante e piccola tua bocca
fransero i baci il canto a me sì caro,
onde l'amore in fascino trabocca.*

*Fu tutto bacio in quel mattino chiaro:
e fu in quel bacio il bacio mio più bello,
e fu in quel canto il canto tuo più raro.*

*Ora, non più: con tremito novello
ascolto, a sera, i garruli richiami,
e in desio, tra memorie, m'arrovello.*

*Odi anche tu? Le passere, tra i rami,
con cinguettio di più distinto metro,
dicono che ci amiamo, e t'amo, e m'ami.*

*Sogna con me: la grande ora, che impetro,
e meco in ansia di speranze aspetti,
fulgerà come il sol dopo un dì tetro:*

*godremo e canti e baci, insieme stretti,
per sorridere in altre albe serene:
rifioremo in più gentili affetti,*

e rivivremo tutto il nostro bene.

COURFEYRAC

“ Bologna scomparsa „ nell' Arte

Tra le più nobili passioni dell' uomo, nobilissima è quella per l' Arte e rivela un' alto sentire, una squisita comprensione del Bello, un' amore tenace per la conservazione dei frutti più espressivi della creazione artistica.

Il Grande Uff. Arnaldo Romagnoli ha avuto da natura questa passione e, in una lunga serie di anni, ha accumulato una rilevante raccolta di tutto ciò che, iconograficamente, riguarda la Bologna del passato in gran parte trasformata o scomparsa.

Non a caso, certo, i luoghi dove la sua raccolta è ospitata: la sede del suo ufficio d'assicuratore e la sua abitazione, sono anche monumenti di alto valore storico ed artistico, cioè il Palazzo degli Strazzaroli e quello ex Davia, ora Bargellini, perchè il sagace possessore della raccolta, ama vivere anche nella diuturna sua attività, in mezzo alle glorie artistiche del passato.

Bologna, vista attraverso le immagini della raccolta, si presenta con le sue piazze ingombre di baracche, nel fervore della vita cittadina, nelle sue parate militari, nelle sue processioni, con i costumi del tempo e le macchiette caratteristiche che l'animavano. A poco, a poco, unendo scena a scena, veduta a veduta il passato risorge e rivive; i dipinti, le stampe ed i disegni parlano ciascuno un loro linguaggio, raccontano una propria storia e l'anima, attratta nel gorgo della vita ormai lontana, si fascia d'oblio, si astraie dal presente e naviga a vele spiegate nel gran mare dei sogni.

La vita attuale è svanita. S' odono le ruote dei carri e delle berline scorrere sul selciato; s' alzano le voci dei cantastorie negli spiazzi e quelle dei venditori ambulanti che esaltano la loro merce, o quella tonante del banditore che grida un editto del Gonfaloniere. La sera è calata, gli ultimi raggi del sole hanno gettate chiazze di porpora sulle cime delle torri

e dei campanili e nelle vie quasi deserte, nel buio, brillano, quà e là, le rosse fiammelle delle lanterne poste davanti alle immagini sacre e, agli angoli, gli accenditori di fanali, fanno cigolare le carrucole mentre tirano le corde dopo l' accensione.

E' suonato il coprifuoco e tutta la vita cittadina pulsa, ormai, nelle case dalle quali, una ad una, occhieggiano le finestre illuminate...

Oppure, ora, è la campana dell' Arrengo che suona col suo battito bronzeo e vibrante, e chiama i cittadini alle armi, o al soccorso, o alla cerimonia dell' investitura dei reggitori del Comune. Mille e mille scene simili, passano per la mente, e passerebbero ancora, se il tinnire del tram, il rombo e le trombe delle automobili, che giungono dalla strada, non ci riconducessero alla realtà del presente.

Dire di tutte le opere della raccolta Romagnoli: dipinti, stampe, disegni, litografie e della preziosa raccolta bibliografica riguardante anch' essa la nostra città, non basterebbero le pagine di questa rivista e ci limiteremo ad illustrarne qualcuna delle più importanti.

Un dipinto ad olio d' ignoto ci riporta nella metà dell' ottocento e ci mette a contatto con una costumanza tramontata sul declinare di quel secolo. Ecco il voltone del Podestà, di sera, con nel fondo il *casotto* famoso di Cuccoli. E' il momento della recita e la folla, in svariati atteggiamenti, si agita davanti allo spettacolo. Due amanti occupati in faccende estranee al momento, qualche vecchio che s' è addormentato; bambini che si rincorrono; un uomo in palandrana e cappello a stajo, intento alla scena marionettistica, mentre un monello destramente insinua la mano fra le falde della palandrana e un cane che ha vista la manovra

gli abbaia contro. Le figurette sono schizzate sommariamente ma con carattere.

Un altro dipinto ad olio ci mostra Piazza Nettuno nel 700. La fontana del Nettuno è come cinta da una palizzata e il lato sinistro di palazzo d' Accursio è nello stato primitivo. Dall' angolo di via della Corda parte una fila di pilastri quadrati, posti a distanza uno dall' altro, e che si congiunge con l' angolo del palazzo d' Accursio alla svolta dell' attuale via Ugo Bassi. La piazza è animata da figure ben definite ed eleganti: cavalieri, dame, fanciulli, soldati, venditori ambulanti ed una berlina che imbocca la piazza.

Una veduta dipinta ad olio, che oggi si rivede quasi nelle stesse condizioni di quel tempo, ci mostra la vasta zona, solcata da canali e che racchiudeva le antiche cartiere, posta tra il canale di Reno e via del Porto. Dopo le cartiere vennero le concerie e le lavanderie e qui vediamo, difatti, donne che stendono panni sui prati. Ed ecco un inusitata prospettiva della piazza Aldrovandi vista da via Mazzini. La memoranda nevicata del 1831 ha colmata la piazza con una montagna enorme di neve e le figurette che circolano ai suoi bordi, sembrano aggirarsi in un paese alpino. Qui invece, penetriamo nel cortile della caserma delle guardie di Finanza dal quale campeggiano lo scorcio della facciata di S. Francesco e i due campanili. Ed ecco S. Luca col lungo porticato che si snoda sulla collina, vista dal Pontelungo sul Reno; S. Michele in Bosco, con parte del panorama della città, nell' ora suggestiva del tramonto; Piazza Aldrovandi, vista attraverso l' angolo del portico quadrato davanti alla chiesa dei Servi prima della sistemazione sullo stile di quello del Manfredi; Piazza V. E. nella metà dell' 800, in un giorno d' una grande parata militare di truppe pontificie, col popolo manifestante e che agita bandiere bianche con le armi papali; l' altare maggiore di S. Michele in Bosco, bell' acquarello di E. Graziani con figurine graziosissime che si credono dipinte dal Busi; l' antica chiesa dell' Osservanza e la distrutta S. Maria della Vittoria, in due grandi acquetinte di

Giuseppe Fancelli, del 1795; Piazza V. Emanuele nel 700, con recita di burattini nell' angolo presso il Palazzo dei Notai e gruppo di popolani che ascoltano dei cantastorie presso il Palazzo del Podestà; l' antica fronte dell' Arena del Sole con la Via S. Giuseppe nel 1890, dipinto con minuta precisione da Giulio Cesare Pietra; via Piella con l' angolo di Via delle Oche nel 700, con figure caratteristiche di meretrici; la casa di campagna del padre di Agostino Mitelli, in un disegno a penna con la firma autografa di Agostino e la data 1689, e, dello stesso, una sanguigna satirica rappresentante un' asino in cattedra che insegna ad asini.

Pregevoli sono, tra le altre opere, un acquarello del Basoli, 1822, col panorama di Bologna preso dai colli, nel quale l' autore s' è ritratto mentre dipinge, coperto da un parasole sostenuto da un uomo e con molte figure che animano il paesaggio, e un quadro ad olio con la prospettiva di Via Orefici, lo sfondo del voltone del Podestà e la torre campanaria non inclinata, dove la via è rappresentata e dove la via è animata da le numerose botteghe all' aperto e affollata da compratori e venditori delle più svariate mercanzie.

Tra le tante immagini di monumenti scomparsi, travolti dalla bestiale opera dei distruttori, una soprattutto c' è rimasta nella mente con nostalgico rimpianto, quella cioè della Chiesa di Santa Maria Annunziata, esistente fuori Porta S. Mamolo, e che abbiamo vista riprodotta in varie opere della raccolta Romagnoli. Dal ricordo che ne hanno lasciato gli artisti — tra i quali il Basoli che la riproduce in quel suo panorama su ricordato, il che vuol dire che fu distrutta dopo il 1822 — questa chiesa si presenta con aspetto monumentale e con linee artisticamente eleganti. Quali furono i vandali che la distrussero? I barbari esotici o indigeni hanno esercitata sempre la loro opera nefasta! Allora disparve la chiesa di S. Maria Annunziata,

ieri il piccone sacrilego abbatteva l'Artemisi e la Riccadonna ed oggi è ancora levato in alto a minacciare nuove distruzioni. Auguriamoci che spunti un'era nella quale gli uomini comprendano che distruggere i monumenti, vuol dire distruggere gran parte di sé stessi, della propria vita, poichè la nostra è legata a quella di coloro che ci precedettero; vuol dire distruggere la storia e mutilare il volto sacro dell'Arte.

Oltre le opere su ricordate, la raccolta conta altre opere del Basoli, del Fortini, di Azzolini, Canuti, Mitelli, Pagliarini e di altri molti che la tirannia dello spazio vieta d'illustrare. Così tra i molti oggetti, che avrebbero destato l'invidia del benemerito conte Malaguzzi-Valeri prematuramente scomparso, insegne varie ed artistiche di negozi, benserviti nobiliari, terrecotte, documenti manoscritti e stampati, ci limiteremo a ricordare una grande bandiera con l'immagine di S. Petronio a grandezza naturale, dipinta dal Gandolfi, bandiera che venne issata, durante le solennità civili e religiose, sulla porta del Gonfaloniere, ed un drappo — amorosamente conservato dalla quasi centenaria mamma del comm. Romagnoli (ad multos annos! gentile signora) e appartenente ad un di Lei fratello — dei Volontari del Reno, composto del tricolore e dei colori pontefici uniti, con sonetto stampato sopra, manifestazione del momento nel quale Pio IX pareva il salvatore e l'unificatore dell'Italia.

Dopo quest'affrettata rassegna, a noi pare che la migliore delle conclusioni si possa circoscrivere in un fervido augurio; l'augurio che l'opera intelligente e benemerita del comm. Romagnoli sia da lui proseguita e che la somma ricchissima delle opere da lui possedute non vada dispersa, ma conservata com'è gelosamente, possa servire domani per la gioia degli studiosi e dei bolognesi che amano con amore di figli la nostra vecchia Bologna.

ARMANDO PELLICIONI

Nervi, Nervi, Nervi!

(Un buon consiglio)

Le celebri **Polveri e Tavolette** dello Stabilimento Chimico Farmaceutico del cav. C. Cassarini di Bologna, salite ad una fama veramente secolare per il meraviglioso ed efficace preparato medico in esse contenuto, appartengono a quella categoria di buone medicine riconosciute uniche e prodigiose da tutte le celebrità mondiali della scienza. Curano radicalmente tutte le forme di **nevralgia, l'esaurimento nervoso** e in particolar modo l'**epilessia**.

Nessuna reclame può essere sufficiente a testimoniare il valore delle celebri **Polveri e Tavolette** del cav. C. Cassarini, quanto il consenso plebiscitario di tutti i Clinici più illustri e le migliaia di attestati di guariti.

Per utilità dei nostri lettori, diamo l'elenco delle varie malattie, che le polveri **antiepilettiche** hanno il privilegio di guarire: **epilessia, isteropilessia, nevralgia, corea, palpitazione di cuore, insonnia, eretismo nervoso, vomito incoercibile, bronco spasmo, pertosse, asma, sussurri auricolari, cefalalgia ed emicrania, tic doloroso gastralgia sciatica, crampi muscolari ed intestinali, isteralgia ed altri disturbi del genere.**

La lunga esperienza praticata con queste **Polveri** nella vera **Epilessia**, ha dato risultati positivi e soddisfacenti tali da togliere ogni dubbio sulle virtù di questo preparato.



Accumulatori TUDOR

Fratelli FONTANA

Deposito e riparazioni di tutti i tipi di Accumulatori

Via Pepoli N. 5 - Telef. 30-14

Officina specializzata per riparazioni motori, dinamo ed impianti elettrici completi per auto vetture



Musa petroniana

La Maduneina di Alber

*Quand a pass maduneina par da què
Am tourna in mèint al téimp ch' a jera cein
Quand cioè con la nona tott i dè
A vgnèva a regalart un mozzulein.*

*La sira po a m' arcord ch' a vgnèva me
A purtart e ad impiart al lantarnein
Mo un brott dè la mi nona la murè
E me a piantè baracca e burattein!...*

*J' ann s' ein cambià!... Què ch' veinen que la nott
In veinen piò par te la mi madona,
Mo perchè quèst l' è un sit quiet e remot,*

Par dars liberameint di bi basein...

*Ah! i n' ein piò j' ann dabbòn dla porra nona
Adèss ti te t' al port... al lantarnein!*

LUIGI LONGHI

Vincenzo Monti a Bologna

Molto si è scritto su Vincenzo Monti, e molto si è pubblicato in questi giorni, ricorrendo il primo centenario della sua morte.

I nostri lettori quindi sanno già troppo della vita e delle opere del grande poeta, non è quindi opportuno ripetere, qui, ciò che conoscono, non permettendolo, poi, nè l'indole di questa simpatica Rivista, nè lo spazio che può ospitare questo articolo, nel quale riporto, invece, qualche notizia riguardante il Monti a Bologna.

Enciclopedie e biografie sono concordi nel far nascere il Monti il 19 febbraio 1754, ad Alfonsine. Non tutti però danno il nome del padre suo, Fedele Maria, nè della di lui madre, Domenica Maria Mazzarri; meno ancora che il padre suo fosse nato a San Martino in Argine, da Giovanni Monti.

Questo, invece, interessa noi bolognesi; perchè San Martino in Argine è nella provincia di Bologna, ed è limitrofa alla frazione di S. Pietro Capofiume, dove, in località Alberino, circa 80 anni, dopo nasceva un altro nostro caro poeta: Severino Ferrari, (S. Martino in Argine e San Pietro Capofiume, sono due frazioni del comune di Molinella).

Giovanni Monti, nonno di Vincenzo, provetto agricoltore, nel 1714 fu chiamato a Fusignano dalla marchesa Teresa Pepoli, vedova del marchese Calcagnini di Fusignano, la quale volle affidargli la condotta di alcuni suoi fondi rustici.

Fedele Monti (figlio di Giovanni e padre di Vincenzo) fu poi mandato a reggere la tenuta di Alfonsine, proprietà degli stessi marchesi Calcagnini, e andò ad abitare al Leonino, dove ebbe i natali il nostro poeta.

Vincenzo fu battezzato nella chiesa di Alfonsine, e là (ad Alfonsine) visse i primi dieci anni e vi ebbe i primi rudimenti dell'istruzione. Passò poi a Fusignano, indi al Seminario di Faenza, all'Università di Ferrara, e quindi a Roma, dove s'entusiasmò degli arcadi e del sommo pontefice e vi scrisse *Il Pellegrino apostolico*.

Chi volesse leggere sulla vita intima del Monti, può scorrere la preziosa raccolta delle sue lettere, pubblicata dai professori Bertoldi e Mazzatinti, raccolta che comprende la vita del Monti dal 1771 al 1807, cioè fin da quando il poeta non aveva che 17 anni. Là si rivela un'anima molto diversa da quella solitamente rivelata dai trattati letterari, un'anima che in parte giustifica la mancanza di carattere che si accusa al Monti, perchè entusiasta del papa scrisse *Il Pellegrino apostolico*, poi colpito dalla rivoluzione francese scrisse la *Basvilliana*, e, dopo, affascinato da Napoleone, cantò le sue glorie nel *Bardo della Selva Nera*. Monti ben comprese che a quei tempi la fermezza di carattere, se non poteva costargli la vita, poteva però procurargli la fame.

Quantunque fosse innamorato degli arcadi, a differenza di loro, che cantavano amori ideali, il Monti ne tessè dei reali; e la Carlotta conosciuta in casa Sulgher a Firenze, e Teresina Petracchi, e Clementina Ferretti, tennero occupato il suo cuore, finchè un'altra Teresa, la figlia del rinomato autore di cammei, Giovanni Pikler, romano, innamoratasi dell'*Aristodemo* ne sposò l'autore, che l'amò poi per tutta la vita.

Dopo il trattato di Tolentino Vincenzo

Monti partì da Roma insieme al generale Marmont, e lo seguì fino a Firenze, dove si trattenne un pò di tempo, e giunse a Bologna nel 1797, dove incontrò Ugo Foscolo.

Qui il Monti compose e pubblicò le cantiche del *Fanatismo* e dello *Superstizione*, e diede alla luce il *Prometeo*, che aveva già letto a Firenze.

Nel luglio dello stesso anno partì per Venezia, poi andò a Milano, segretario del Ministro degli Esteri. Tornò a Bologna il 3 novembre, indi partì per Imola quale Commissario per le Romagne, unitamente a Luigi Oliva.

Durante il 1797, la moglie, Teresina Pikler era rimasta a Bologna, attrice nel Teatro patriottico. *Il Monitore Bolognese* del 28 novembre dice che nella rappresentazione dell'*Antigone*, di Vittorio Alfieri « la cittadina Monti sorpassò se stessa ».

Nella primavera dal 1803, venne offerto a Vincenzo Monti di venire all'Università di Bologna, ma egli non vi aderì restando a Pavia.

Il Monti, imbrancatosi nelle passioni politiche, si era creato molti nemici, tanto che per opera di loro un giorno nella Piazza del Duomo, di Milano fu bruciata solennemente la *Basvilliana*, nonostante che il Monti avesse già scritti il *Fanatismo* e la *Superstizione*.

La tempesta, però, non abbattè il poeta che trovò nell'amico Foscolo un valido aiuto; l'uomo fu poi aiutato da un mecenate che conosceva l'arte di governare gli uomini: Napoleone.

L'animo del Monti non si inasprì nelle avverse vicende, e la sua vita fu sempre allietata dall'amore della moglie e della figlia, la bella Costanza, che fu poi sposa al poeta Giulio Perticari.

La morte del Perticari, avvenuta nel 1822, fu un grande dolore pel Monti. Lui stesso scrisse che « il dolore gli aveva sepolto l'anima ».

Da allora, tormentato dai mali, ai quali s'aggiunse la cecità, amareggiato dalle diversità, si ridusse quasi alla miseria, finchè il 13 ottobre 1828, colpito da forte emiplegia, morì a Milano.

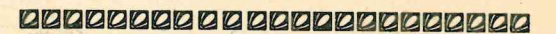
Mazzini, Tommaseo e Manzoni piansero la di lui morte. Il Manzoni scrisse:

« Salve, o divino, a cui largì natura,
« Il cor di Dante e del suo duca il canto ».

Dal suo epistolario, ripeto, la sua figura sorge più luminosa nelle sue non mascherate debolezze. Di lui ben disse Luigi Callari, in *Natura ed Arte*, « molto gli si perdona, perchè molto fece ».

Ottobre, 1928.

F. B.



NICOLA ZANICHELLI

BOLOGNA

NOVITA'

FRANCESCO VATIELLI

Materia e forme della musica

Volume I, in-8 Lire 15 — Volume II, in 8 Lire 25

EZIO LEVI

Botteghe e canzoni della vecchia Firenze

In-8, con illustrazioni Lire 40

ELIO ZORRI

Osterie Veneziane

Con 30 illustrazioni in-8 Lire 40

ETTORE ROMAGNOLI

Nuovi drammi satireschi

In-16 Lire 20

INVIARE COMMISSIONI E VAGLIA A
NICOLA ZANICHELLI - Bologna

NOTA MEDICA

Tubercolosi e la sua cura

Nel momento in cui fervono studi fisiopatologici, batteriologici, terapeutico-igienici, per combattere e distruggere con mezzi adatti un microrganismo così fatale come il bacillo della Tubercolosi a cui è dovuto circa il 20 per cento della mortalità umana, crediamo doveroso educare ad una migliore conoscenza di questa malattia la grande massa del pubblico, giacché è proprio nel seno delle famiglie, e nell' iniziativa individuale che deve incominciare la battaglia.

Certo è che la idea della contagiosità della Tubercolosi non ha penetrato gli animi sotto la dovuta forma di gravità. Troppa poca importanza si dà ai lievi sintomi come: mancanza di appetito, svogliazza nel lavoro, perdita di energia, malinconia, irritabilità, tosse catarro, febbri leggere il continuo diminuire di peso, dolori alle spalle, ecc. Eppure questi sono tutti sospetti che domandano un subito intervento ed è dovere verso se stessi, verso la famiglia e verso l'umanità di domandare in simili casi, il consiglio del Medico.

Tette le vie dell' apparato respiratorio aprono la porta d'ingresso al bacillo di Koch, ma questo bacillo tubercolare non potrà agire come elemento profondamente infettante se verrà scoperto prontamente. Finalmente gli studi ormai completi sulla Leccurcitosi, sintesi del meccanismo di difesa dell' organismo stesso, ci hanno una nuova luce.

Il cav. dott. Cesare Ballabene, membro dell' Accademia Medica Britannica, riusciva fissare in una forma chimica il mezzo che rende possibile la Chemiotassi Antitubercolare; e per conseguenza aumentare i poteri di difesa dell' organismo ammalato, ed agire direttamente ed indirettamente sui bacilli di Koch alternandone gli involucri (Chitine e Cere) trasformandone le tossine, neutralizzandone l' azione. E' questa certamente una delle

migliori scoperte della scienza medica moderna. Giorno per giorno si conferma il potere della Cura Chemiotassica del dott. Cesare Ballabene contro la Tubercolosi.

La fondazione fu dott. Cesare Ballabene, istituita anche per diffondere le conoscenze scientifiche dell' illustre Estinto, si offre di dare maggiori dettagli sull' argomento a qualunque li richieda di presenza o per lettera scrivendo alla sede di Bologna della Fondazione Ballabene in via Marsala n. 39, accludendo un francobollo per la risposta.

Si raccomanda di fornire, scrivendo i maggiori dettagli della malattia. Per coloro che desiderassero sottoporsi alla Cura Chemiotassica Antitubercolare, si rivolga direttamente all' apposito Ambulatorio Medico Radiologico diretto dal Prof. Dott. Francesco Bonola - Via Marsala 39 - Bologna.

(Autorizz. Prefett. Milano N. 10932).

POSTA APERTA

G. M. - Bologna - Pubblicheremo la sua graziosa poesia: *Amore* in uno dei prossimi numeri. Saluti cordiali.

U. P. - Bologna - Al prossimo numero *Sprucaijen*. Saluti.

Assiduo - Bologna - Il suo scritto di storia bolognese potrebbe produrre una tremenda gastrica ai lettori. E' talmente lungo e insopportabile, che nemmeno un etto di olio di ricino sarebbe sufficiente a lenire il dolore.

E. V. - Grizzana - Al prossimo numero « Le pitture del Portico dei Servi ». Attendiamo però anche uno scritto su « La Montagna bolognese ».

Direttori: A. CHAPPUIS
C. BRIGHENTI ROSA

Alberto Chappuis - Direttore responsabile

Officina Grafica Combattenti - Bologna.



Ulisse Colombini

Società Anonima

MORTADELLE e SALAMI

BOLOGNA



BREVETTO REAL. C.P.S.A.

DEPOSITO GENERALE
AL NEGOZIO OGGETTI
D'ARTE E DI LUSO

LA DOLCISSIMA
LANA BORDOLI

Dieci BARBE CON
UNA LIRA.
SCONTO AI RIVENDITORI

BORDOLI ~ BOLOGNA
LOGGE - PAVAGLIONE

Premiata Fabbrica
CUCINE ECONOMICHE
Marchi Ernesto

Costruzioni Cucine Economiche
per uso Famiglie, Alberghi,
Case di Cure, Ospedali, Collegi
... Riparazioni ...

BOLOGNA
VIA PEPOLI N. 1

EPILESSIA

ed altre MALATTIE NERVOSE si
guariscono radicalmente colle celebri
Polveri e Tavolette dello

Stabilimento Chimico Farmaceutico
del

Cav. C. CASSARINI
di Bologna, prescritte dai più illustri
clinici del mondo perchè rappresentano
la cura razionale e sicura

Si trovano in Italia e fuori, nelle
principali Farmacie

Si spedisce franco opuscolo dei guariti